



TERZA LEZIONE
IL VANGELO, LETTERA D'AMORE
P. Antonio Maria Sicari
23 novembre 2020

1) RIPRESA DELLA PRIMA LEZIONE

Negli ultimi mesi abbiamo avuto la possibilità di scambiarci dei giudizi sulla *Scuola di Cristianesimo* (sia a livello personale, sia a livello dei vari gruppi di comunione).

Sono emersi *sia* dei pareri entusiastici (basati sulla profondità dei contenuti, ma anche su forti esperienze personali), *sia* alcune perplessità e difficoltà nel trovare agganci con la vita concreta, ed esemplificazioni utili sia alla comprensione del testo, sia alla sua concreta sperimentazione.

Da parte mia ho continuato a insistere su *una questione originaria e radicale*: sul fatto che le difficoltà e le obiezioni su alcuni contenuti sono utili solo se vengono tutte dopo una attenta e appassionata valorizzazione del tema proposto.

Ecco un esempio per aiutare a capire l'atteggiamento che viene qui suggerito.

Se mi viene offerta la possibilità di contemplare la bellezza di un panorama tra le Dolomiti, il primo pensiero non può essere sulle difficoltà che deve provare chi tenta di scalare quelle cime, e nemmeno quello di imparare il loro nome o la loro composizione geologica, e nemmeno quello di affannarsi a scattare fotografie, o altro ancora...

All'inizio deve esserci subito un prolungato stupore per la bellezza che mi sta dinnanzi, e di gratitudine per il fatto di poterla gustare, utilizzando il tempo e gli atteggiamenti necessari per stare con dignità davanti a tanta bellezza.

Ancora di più: all'inizio degli altri inizi, ci dev'essere il fatto di "*ricordare*" (cioè: "*riportare al cuore*") e di "*rammentare*" (cioè: di "*richiamare alla mente*") che tutta quella immensità è stata pensata "*per me*". Quando Dio ha creato il mondo ha destinato tutto a colui che nella sua creazione stava al primo posto: *ad ogni singola creatura umana, cioè, a me*.

Solo pronunciando prima questo "*per me*", posso subito dilatarlo fino a poter dire: "*per tutti*".

Dire che un dono di Dio è "*per tutti*" è una affermazione fredda e teorica, se prima non ho gustato (per lunghi attimi e in profondità) lo stupore di accorgermi che esso è anzitutto "*per me*".



A pensarci bene, è proprio questo “*per me*”-“*per tutti*” che sta alla base del *Cantico delle creature* di San Francesco d’Assisi, che loda Dio per il sole, la luna, le stelle, l’acqua e per tutte le creature: e la lode esce dal suo cuore pieno di gratitudine, ma viene pronunciata anche a nome di tutti gli uomini, e perfino a nome delle stesse creature appena contemplate.

Lo stesso atteggiamento troviamo anche in molti *Salmi*, nei quali la bellezza del creato diviene materia per la preghiera.

Anche Sant’Agostino si soffermava a lungo su questa verità:

«Interroga la bellezza della terra, interroga la bellezza del mare, interroga la bellezza dell'aria diffusa e soffusa. Interroga la bellezza del cielo, interroga l'ordine delle stelle, interroga il sole, che col suo splendore rischiarava il giorno; interroga la luna, che col suo chiarore modera le tenebre della notte... Interrogali e tutti ti risponderanno: Guardaci: siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Questa bellezza mutevole chi l'ha creata, se non la Bellezza Immutabile?» (Sermo CCXLI, 2: PL 38,1134).

Per ora ci fermiamo su questo. Nella ripresa della seconda lezione, però, vedremo anche che questo non basta ancora.

Veniamo alla questione più importante: l’esempio del bellissimo panorama, la cui bellezza deve essere contemplata e goduta prima di ogni altra questione, a che cosa deve servirci?

Deve servirci a prendere sul serio l’affermazione biblica che dice: *«Non siamo stati noi ad amare per primi»*.

“È stato Dio ad amarci per primo” e sappiamo che ci ha *“amati tanto, al punto da dare per noi il Suo stesso Figlio”*.

Perciò io non devo mai pensare al mio rapporto d’amore con Dio, a partire dai miei limiti, dai miei problemi, dai miei peccati: ma a partire dall’oceano d’amore in cui Dio mi ha immerso.

Se parto dai miei limiti, dai miei problemi e dai miei peccati non li risolverò mai. Sarà un continuo tormento e una continua delusione, nonostante gli atti di pentimento che cerco di fare.

Devo cominciare sempre facendo atti di adorazione, di contemplazione, di stupore davanti all’Amore di Dio che sempre mi raggiunge e mi afferra.

Se faccio questo il pentimento è già nella gratitudine che provo e, col tempo, l’amore di Dio prenderà il sopravvento e mi convertirà.

Lo stesso deve valere per l’amore che devo dare agli altri: devo imitare Dio.

Il mio amore per l’altro deve venire sempre prima, esserci sempre. Questa è la sua bellezza, in base alla quale anche io potrò correggere i limiti con cui amo l’altro e anche l’altro avrà sempre la possibilità di farlo.

Quanti matrimoni si salverebbero, se almeno uno dei due si abituasse a pensare all’immensità dell’amore che Dio ha per lui, e la pensasse anche per l’altro!

Dire che il matrimonio è un sacramento significa questo!

Ed è per questo che l’implicazione della sponsalità con Cristo (che abbiamo descritto nella seconda lezione) è così necessaria per tutti, anche per chi non è sposato: dato che Lui è lo Sposo di tutta l’umanità e, in particolare, della Sua Chiesa (alla quale tutti apparteniamo).

Ecco allora il senso compiuto dell’espressione: *«da Cristo a noi»*; significa che da Lui dobbiamo sempre ripartire quando ci interroghiamo sull’Amore... Cioè: da un amore infinito...

Domande per la riflessione personale e la discussione nei “gruppi di comunione”:

- a) L’esempio fatto riguarda il dono che Dio ci ha fatto in tante bellezze naturali. Prova a cercare e approfondire altri esempi, su altri campi dell’esistenza.



- b) Quando ti senti più vicino a Dio, o hai l'impressione che Lui si avvicini di più a te, ti chiedi se Lui stia anche cercando di dirti qualcosa?
- c) Ti è mai accaduto di percepire *distintamente*, in queste esperienze, l'amore del Padre, quello di Cristo e quello dello Spirito Santo? E, in tal caso sapresti come rivolgere un ringraziamento diverso per ogni singola Persona Divina?
- d) Quando ti rivolgi a Dio, che proporzione c'è nella tua vita tra la domanda, il ringraziamento e la lode?
- e) Quando parli della tua "vocazione", ti riferisci solo a un particolare avvenimento della tua vita, o ti riferisci a una "voce" che nel tuo cuore risuona molte volte e in molti modi?
- f) Non senti il bisogno di un po' più di silenzio per poter ascoltare le Persone Divine che ti parlano?

2) INTEGRAZIONE ALLA SECONDA LEZIONE: COME SI MUOVE L'AMORE DI DIO VERSO DI NOI?

Ma c'è ancora un passo decisivo da compiere.

L'esempio che abbiamo portato (cogliendo nella natura una particolare esperienza di bellezza e comprendendo di esserne tu il primo destinatario) deve essere ora ampliato e riferito a tutte le relazioni d'amore che il nostro Dio-Trinità ha voluto intrattenere con l'umanità.

Tutti i doni che Egli ha disseminato in tutta la *Storia Sacra* contengono questo "per me".

Ma per poterlo "credere davvero" e "per poterlo davvero sperimentare", occorre collocarsi dove l'immenso Amore del Dio che agisce nella storia si è proteso e continua a protendersi fino a toccare il cuore di ciascuna creatura (sia pure nei modi più diversi).

Proprio questa è stata ed è l'*opera dello Spirito Santo*: fin dal primo giorno della Creazione, poi nei giorni decisivi dell'Antica Alleanza, e nel giorno di Pentecoste (che fu "il cuore di tutta la Storia"), e in tutto il tempo della Chiesa.

A questo riguardo, c'è nella Sacra Scrittura e nell'antica letteratura cristiana una delicatissima invocazione in cui lo Spirito Santo viene definito "dito della mano destra del Padre": il punto di immediato contatto e di immediata carezza con cui il Padre che è nei cieli protende la sua "Mano" (cioè Cristo) e viene a toccare la nostra storia e il nostro stesso cuore.

Osserva le due espressioni usate da Gesù stesso per spiegare il suo potere sui demoni, proprio mentre lo accusavano di operare prodigi con l'aiuto di Satana:

- «... Ma se io scaccio i demoni *col dito di Dio*, allora è giunto in mezzo a voi il Regno di Dio...» (Lc 11,20).

- «... Se io scaccio i demoni *in virtù dello Spirito di Dio*, è dunque giunto a voi il Regno di Dio» (Mt 12, 28).

I due testi, messi a confronto, mostrano come Gesù identificasse l'azione dello Spirito Santo e quella del "dito di Dio", come se percepisse la forza dell'azione del Padre *fin sulla punta delle dita...*



Un altro bell'esempio lo troviamo nell'affresco sulla creazione di Adamo, che Michelangelo dipinse nella cappella Sistina.

Secondo alcuni esperti, abbiamo in esso la trasposizione del tema biblico del "soffio di Dio" che imprime in Adamo la Sua immagine, in quella corrispettiva del "tocco di Dio" che comunica la Sua vita al corpo ancora inerte del primo uomo.

Lo Spirito Santo è, dunque, colui che rende possibile in maniera permanente nella storia il contatto di Dio con l'uomo.

Così, dovendo ri-orientare il nostro Amore (dalla Trinità, in Cristo, *a noi*), siamo stati necessitati a precisare ancora una volta un tema che è di sommo interesse per il nostro Movimento (MEC).



Si tratta dell'autorevole insegnamento proposto da papa Giovanni Paolo II ai «*nuovi Movimenti Ecclesiali*», fin dal 1981, quando chiese loro con forza di accogliere e vivere queste alcune sostanziali precisazioni:

- 1) **La Chiesa stessa è “un movimento”**. E, soprattutto, è un mistero: *il mistero dell'eterno “Amore” del Padre, del suo cuore paterno, dal quale prendono inizio la missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo*. La Chiesa, nata da questa missione, si trova “in statu missionis”. Essa è un “movimento” che penetra nei cuori e nelle coscienze. È un “movimento”, che si iscrive nella storia dell'uomo-persona e delle comunità umane.
- 2) Perciò i “Movimenti” nella Chiesa devono rispecchiare in sé il mistero di quell’“amore”, da cui essa è nata e continuamente nasce..., esprimendo *quel molteplice movimento, che è la risposta dell'uomo alla Rivelazione, al Vangelo*:
 - il movimento verso lo stesso Dio Vivente, che tanto si è avvicinato all'uomo;
 - il movimento verso il proprio intimo, verso la propria coscienza e verso il proprio cuore;
 - il movimento verso gli uomini, nostri fratelli e sorelle;
 - il movimento verso il mondo, che aspetta incessantemente in sé “la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19).

La dimensione sostanziale del movimento, in ciascuna delle direzioni sopra indicate, è l'Amore
“l'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Manteniamo, dunque, sempre davanti agli occhi, l'immagine originaria dell'Amore Trinitario che si protende verso le sue creature e le tocca e le plasma “*personalmente*” con l'azione dello Spirito Santo.

L'ultima immagine che abbiamo usato per descriverlo (utilizzata da Gesù stesso) è quella del “*Dito della mano destra di Dio*” (“*digitus paternae dexteræ*”, come dice l'inno *Veni Creator Spiritus* a Lui dedicato), ma non dobbiamo dimenticare che c'è nella Scrittura un ulteriore approfondimento di tale immagine, particolarmente significativo.

Lo si trova nel 3° capitolo della *seconda Lettera ai Corinti*, dove San Paolo scrive ai suoi cristiani: «*Non abbiamo bisogno di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra. La nostra lettera siete voi: una lettera di Cristo, composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori*» (2Cor 3, 1-3).

L'Apostolo si riferiva esplicitamente alla Legge ricevuta da Mosè scritta su tavole di pietra dal dito stesso di Dio, ma notava che il suo ministero apostolico era infinitamente più glorioso perché scritto nei cuori cristiani dallo stesso Spirito Santo”, al punto che essi diventavano “*una lettera vivente*”.

Insegnava così che la comunità cristiana dei Corinti era guidata dallo Spirito di Dio, al punto tale che lui poteva scrivere “*col suo dito*” nel loro cuore....

Dobbiamo infine recuperare un'altra evidenza: il fatto che la preghiera rivolta dalla Chiesa e dai singoli fedeli allo Spirito Santo abbia sempre una formula ben personalizzata e continuamente ricorrente: “*Vieni Santo Spirito*”.

Il verbo *Vieni*, così spesso utilizzato nei riguardi dello Spirito, serve appunto a “*ricordarci la corrente continua che dalla Trinità fluisce fino a noi!*”



Così anche la preghiera interviene a sigillare liturgicamente la fede in quel Movimento Trinitario che si protende sempre a un punto di arrivo... il più intimo dei quali è il nostro stesso cuore.

Prima di passare alle domande, mi sembra però giusto aggiungere ancora qualcosa per spiegare ulteriormente la logica del discorso fatto (nella seconda Lezione) sulla sponsalità di Cristo.

Essa è evidente se riprendiamo qui il testo di Sant'Agostino (quello citato a pag. 2): in esso dopo averci invitato a interrogare la bellezza delle creature, il Santo Dottore completava il suo ragionamento proprio in senso sponsale.

E lo completava facendo osservare ai suoi fedeli che sia l'interrogazione rivolta alle creature belle, sia la loro risposta raggiungono la loro pienezza solo quando chi riceve il Dono desidera di abbracciare chi glielo ha offerto, trovando in questo abbraccio sponsale lo scopo di tutto:

«Immaginate che uno sposo fabbrichi l'anello destinato alla sposa e questa ami di più l'anello che non il suo sposo che lo ha costruito; forse che attraverso quel dono non risulterebbe che la sposa ha un cuore adultero anche se essa ama ciò che è del suo sposo? Certo essa ama ciò che ha fatto il suo sposo, ma se dicesse: a me basta il suo anello e non mi interessa affatto di vedere lui, che sposa sarebbe mai costei? Chi non detesterebbe la sua insulsaggine? Chi non porrebbe sotto accusa quest'animo da adultera? Invece del marito, tu che sei la sua sposa, ami l'oro, ami un anello... Dio ti ha dunque dato le cose create ma perché tu amassi chi le ha fatte. Egli ti vuole dare assai di più, cioè vuole darti se stesso...» (dai Trattati sulla Prima lettera di Giovanni 2, 10).

Per questo abbiamo subito introdotto il tema della sponsalità, in riferimento a Cristo Sposo, ritenendola primordiale nel Disegno di Dio.

Sembrerà strano, ma il *Mistero Grande* (Ef 5) nascosto nel sacramento del matrimonio è la soluzione di tutti i problemi d'amore, anche per chi non è sposato.

E la rovina dei matrimoni rischia di diventare la grande rovina, se non torniamo a considerare il sacramento nuziale come la splendida miniatura del Disegno d'amore che Dio ha messo nella storia perché tutti possano imparare ad amare.

Domande per la Riflessione:

Prova a ricordare qualche tua esperienza in cui hai sentito il bisogno di invocare lo Spirito Santo con il tuo "Vieni", in maniera davvero *personalizzata*:

- a) Ricordi qualche momento nella tua vita in cui hai maggiormente sentito l'Amore di Dio *che ti veniva incontro e ti toccava*?
- b) Molti cristiani sono abituati a chiamare in aiuto Dio, quando si trovano in difficoltà (e, in questo, non c'è niente di male). Ma ti rendi conto che c'è un'altra invocazione ("Vieni") che può sgorgare dal cuore quando si percepisce il desiderio dello Spirito di Dio di entrare nell'intimità del nostro cuore, per farci *Suoi*?
- c) Prova a riflettere all'importanza che avrebbe, nella tua preghiera, questo "Vieni" applicato alle tue relazioni col prossimo (soprattutto a quelle sponsali-familiari): a quelle belle da gustare, a quelle difficili da risolvere, a quelle che non riesci a capire, a quelle che è necessario rinnovare...
- d) Ti sei mai chiesto se quello che ti accade nell'ambito sponsale-familiare non sia "una piccola miniatura" (bella o triste, poetica o drammatica) di ciò che ti accade in ogni ambito dell'esistenza dove è implicato l'Amore?



LA TERZA LEZIONE: UNA LETTERA D'AMORE CHIAMATA VANGELO

IL TEMA SCELTO HA LO SCOPO DI FONDARE TUTTO IL DISCORSO SPONSALE APPENA INIZIATO (CHE DOVREMO IN SEGUITO APPLICARE ALLA CHIESA E A TUTTI I SUOI DONI) SUL TESSUTO NARRATIVO DI BASE CHE LA NOSTRA FEDE CI PROPONE: QUELLO DELLA "PAROLA DI DIO", ACCOLTA COME UNA LETTERA D'AMORE, ALLA QUALE DOBBIAMO RISPONDERE.

La parola "Vangelo" non va presa qui nel senso usuale di libro dei *Quattro Vangeli* – scritti da Matteo, Marco, Luca e Giovanni – e raccolti nel Nuovo Testamento.

Ma va intesa nel senso etimologico di "Buona Novella".

Il significato del titolo che abbiamo scelto è allora questo:

«LA PAROLA DI DIO CHE SI È FATTA CARNE ANCHE NELLA SACRA SCRITTURA
E CHE IO TENGO TRA LE MANI, È COME UNA LETTERA D'AMORE A ME INVIATA,
PER FARSI CARNE NELLA MIA VITA»

Tuttavia è chiaro che il *Racconto Evangelico* sull'incarnazione di Gesù deve mantenere per me tutta la sua centralità e la sua importanza fondamentale, come tutti gli altri testi del *Nuovo Testamento* riguardanti quel Corpo di Gesù che è la Chiesa.

COME È CHIARO CHE DEVE RESTARE INTATTA E VIVA
L'ASSOLUTA CENTRALITÀ DELL'EUCARISTIA CHE MI TIENE
A DIRETTO CONTATTO CON LA PERSONA STESSA DI GESÙ

Su questo, invece di offrire ulteriori spiegazioni teoriche, preferiamo spiegarci utilizzando la preghiera di un Santo:

Charles de Foucauld, *Ecrits Spirituels*, pp. 60-70 :

«Tu sei qui, o mio Signore Gesù, nella Santa Eucaristia! Tu sei a un metro da me, in questo tabernacolo! Il tuo corpo, la tua anima, la tua divinità, tutto il tuo essere è qui nella sua duplice natura. Quanto mi sei vicino, mio Dio! Tu non eri più vicino alla Vergine, durante i mesi che ti portava nel suo grembo, di quanto tu lo sia ora a me, quando ti posi nella mia lingua durante la comunione. Tu non eri più vicino alla Santa Vergine e a San Giuseppe nella grotta di Betlemme, nella casa di Nazareth, durante la fuga in Egitto e durante tutti i momenti di quella divina vita di famiglia, di quanto tu lo sia a me in quest'istante e, così spesso, così spesso, in questo tabernacolo! Santa Maria Maddalena non era più vicina a Te, quando stava seduta ai tuoi piedi a Betania, di quanto lo sia io ai piedi di questo altare. Tu non eri più vicino ai tuoi apostoli, quando ti sedevi in mezzo a loro, di quanto tu sia ora vicino a me, o mio Dio... Quando il nostro dovere e la volontà di Dio ci permettono di disporre a nostro piacimento di un po' di tempo, non passarlo davanti al tabernacolo vuol dire pensare che al mondo ci sia qualche cosa di meglio che stare ai piedi di Gesù. Ed è una follia credere che ci sia qualcosa di meglio, per la Sua gloria, che mettersi ai suoi piedi».



CI CHIEDIAMO INFINE:

IN CHE SENSO TUTTA LA *SACRA SCRITTURA*

(CON TUTTI I SUOI CONTENUTI, SOPRATTUTTO QUELLE POCHISSIME PAROLE SCRITTE CHE SONO NECESSARIE PER
CONSACRARE IL PANE E IL VINO, E AVERE TRA NOI LA PERSONA STESSA DI GESÙ!)
PUÒ ESSER CONSIDERATA UNA *LETTERA D'AMORE?*

Tutti sanno che una *Lettera* è fatta di “*molte parole scritte*”, ma sanno anche che in una *Lettera d'Amore* – se è veramente tale – le parole sono tutte *uniche e preziose*.
E lo sono perché, paradossalmente, tendono tutte a dire soltanto la Parola: “*Amore*”.

Se per caso la leggesse un estraneo, potrebbe perfino trovarla esagerata o ridicola.
Solo chi la ha scritta e chi la riceve, possono interpretare una *lettera d'amore* in tutto il suo contenuto: cogliendone i riferimenti, le allusioni, le speranze, le domande inesprese, perfino il “*non detto*”.

Chiamare, dunque *Lettera d'Amore* l'intera Bibbia, è una buona introduzione per accostarci a quella meraviglia spirituale che ci permette di prendere in mano una raccolta di 73 Libri (scritti nel corso di dieci secoli) e di poterla chiamare e venerare semplicemente come: “*Parola di Dio*”.

Mi viene qui in mente quanto fosse radicalmente vera l'esperienza di Emily Dickinson, una celebre poetessa statunitense, che confessava: “*Non conosco nulla al mondo che abbia tanto potere quanto la parola. A volte ne scrivo una, e la guardo, fino a quando non comincia a splendere*”.

Con una tale espressione poetica voglio soltanto aiutarvi a intuire quel passaggio linguistico che ci ha portato a definire un insieme sterminato di parole – scritte in tempi diversi e lingue diverse, su argomenti disparati, destinate a composizioni di diversa forma e di diverso genere letterario (storico, sapienziale, in prosa o in poesia) – come “*Parola di Dio*” (*al singolare!*).
Centinaia di migliaia di parole che diventano assieme “*una sola parola*”!

E già questo esige subito che riconosciamo non solo la paternità di centinaia di molteplici autori, ma il fatto che siano stati tutti guidati e garantiti da una sola “*divina ispirazione*” (ancora lo Spirito Santo!).

Lo stesso procedimento poi (e ancora più marcato e decisivo) di “*ascolto contemplativo*” deve poi essere continuato per giungere a chiamare “*Parola*” la stessa Persona del “*Figlio di Dio*” narrando anche il miracolo della Sua incarnazione: «*E la parola di Dio si è fatta carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14).

Giungendo a formulare l'intero messaggio cristiano come annuncio del «*Verbo della Vita*»: «*Parola udita, veduta con gli occhi e toccata con le mani*»:

«*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo*» (1Gv 1,1-4).



Così, in forma semplicissima, S. Agostino poteva insegnare ai suoi cristiani che «*Tutte le Scritture sono state scritte per questo: perché l'uomo capisse quanto Dio lo ama e, capendolo, s'inflammasse d'amore verso di Lui*» (*De catechizandis rudibus*, 1,8).

Possiamo trovare l'espressione *Lettera d'Amore* (che abbiamo scelta come titolo di questa Lezione) già in San Gregorio Magno, che nell'anno 595 scriveva al suo amico Teodoro di Costantinopoli, medico dell'Imperatore: «*Mi dicono che stai facendo cose molto belle ed importanti; ma mi dicono che non trovi il tempo per leggere la Bibbia. Ascoltami bene: se l'Imperatore ti scrivesse una lettera, avresti il coraggio di cestinarla prima di averla letta tutta intera? No, certo. Orbene Dio stesso ci ha scritto una lettera d'amore per la nostra salvezza... impara, dunque, a conoscere il cuore di Dio dalle parole di Dio, per sospirare con più ardore verso l'eternità*» (cfr. *Lettere*, V, 46).

Più recentemente, anche S. Kierkegaard ha scritto che «*Bisogna leggere la Bibbia come un giovane legge la lettera dell'amata: essa è scritta per me*».

Particolarmente incisiva è, inoltre, questa espressione di B. Pascal: «*La Scrittura è un libro che respira. È viva. Non è un Libro. È Qualcuno*».

Particolarmente tenero mi pare anche questo brano di una *Lettera* (n. 165) di Santa Teresa di Lisieux che rileggeva e personalizzava così l'ultimo discorso di Gesù su questa terra:

«Che stupendo richiamo è quello del nostro Sposo!... Non osavamo più neppure *guardarci* tanto credevamo d'essere senza splendore e senza ornamenti e Gesù ci chiama, vuole osservarci a suo piacimento, ma non è solo: con lui le altre due persone della Santa Trinità vengono a prendere possesso della nostra anima!... Gesù l'aveva promesso un tempo, quando stava per risalire verso «il Padre suo e Padre nostro». Diceva con ineffabile tenerezza: «Se qualcuno mi *ama*, *custodirà* la mia *parola* e il Padre mio lo *amerà* e *noi* verremo a lui e porremo in lui la *nostra* dimora». Custodire la *parola* di Gesù, ecco l'unica condizione della nostra felicità, la prova del nostro amore per lui. Ma che cos'è questa parola?... Mi sembra che la *parola* di Gesù sia *Lui stesso... Lui, Gesù, il Verbo, la Parola di Dio!*... Ce lo dice più avanti nello stesso vangelo di San Giovanni, pregando il Padre per i suoi discepoli. Si esprime così: «Santificali con la tua *parola*, la tua parola è la *verità*». E in un altro passo, Gesù ci insegna che Egli è la via, la *verità*, la vita. Noi sappiamo dunque qual è la *Parola* che dobbiamo custodire. Come Pilato, non chiederemo a Gesù: «Che cos'è la *Verità?*». La *Verità*, noi la possediamo. Noi *custodiamo* Gesù nei nostri *cuori!*... Come ci sarà dolce ascoltare un giorno questa parola così soave uscire dalla bocca del nostro Gesù: «Voi siete rimasti costantemente con me in tutte le mie prove, e perciò vi ho preparato il mio regno, come il Padre mio l'ha preparato a me!»».

Particolarmente splendida, dal punto di vista ecclesiale-comunitario, mi sembra la testimonianza di *Mons. Nguyem Van Thuan*, vescovo vietnamita, martire dei nostri tempi, che ha raccontato così il tempo della sua prigionia:

«Nel carcere di Phu-Kahn i cattolici dividevano il Nuovo Testamento che avevano portato di nascosto, in piccoli foglietti, se li distribuivano e li imparavano a memoria. Siccome il pavimento era di terra o di sabbia, quando sentivano i passi dei poliziotti, nascondevano la parola di Dio sotto il suolo. La sera, al buio, ognuno recitava a turno la parola che aveva imparato. Era impressionante e commovente sentire nel silenzio e nell'oscurità la Parola di Dio, la presenza di Gesù, il Vangelo vivo, recitato con tutta la forza d'animo, sentire la preghiera sacerdotale, la passione di Cristo. I non cristiani ascoltavano con rispetto e ammirazione ciò che chiamavano «*Verba sacra*» (*Testimoni della Speranza*, Città Nuova, Roma, 2000, p. 58).



E quando lo liberarono e poté ritornare al suo ministero di Vescovo, scrisse:
«Sogno una Chiesa che è *Parola*: che mostra il libro del Vangelo ai quattro punti cardinali della terra, in un gesto di annuncio e di sottomissione alla Parola di Dio, come promessa di Alleanza eterna. Sogno una Chiesa che è *pane*, Eucaristia che si lascia mangiare da tutti, affinché il mondo abbia la vita in abbondanza» (cit. p. 89).

Insomma, nella Chiesa (dalle origini fino alla Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Ecumenico Vaticano II) è ininterrotta la semplice affermazione che «*Parlandoci nella Bibbia, Dio ci insegna come noi possiamo parlare con Lui*».

Anche Papa Francesco, recentemente, ha definito la Parola di Dio «*Una Lettera d'amore che incoraggia e consola*».

Arriviamo dunque a una prima decisiva conclusione.

La storia contiene una lunga *Lettera d'amore* che Dio ha rivolto al “*suo popolo*” e al cuore di ogni credente: una lettera elaborata – con l'aiuto del Suo stesso Spirito – in circa dieci secoli, coinvolgendo innumerevoli nazioni, avvenimenti, culture, famiglie, passando per innumerevoli mani e accolta con amore da innumerevoli cuori.

Si tratta di un vero *Documento Scritto* (una *Scrittura*) che puoi tenere tra le mani quando vuoi.

Ma essa contiene, in particolare:

*TUTTO QUELLO CHE DIO PADRE VORREBBE DIRTI QUI E ORA
E TUTTO QUELLO CHE VORREBBE ASCOLTARE DA TE*

In forma ancora più personalizzata, essa contiene:

*TUTTE LE “PAROLE D’AMORE” CHE CRISTO SPOSO VORREBBE DIRTI
E TUTTE QUELLE CHE VORREBBE ASCOLTARE DA TE*

La Persona Divina, alla quale è affidata la Regia di questo intimo Dialogo si chiama:

SPIRITO SANTO

Ed è a questo punto che deve partire il nostro lavoro di Scuola: capire il testo, approfondirlo nei lavori di gruppo, metterlo in pratica...

Per facilitarvi il lavoro, più che concludere aggiungendo ancora altre domande, preferisco offrirvi due o tre testi di particolare bellezza, che vi aiutino a riflettere e a pregare:

NOTA:

Comincio da un testo che una di voi mi ha mandato e che mi è giunto proprio mentre stavo battendo a macchina le ultime righe di questa lezione. Lo metto al primo posto perché è scritto da una santa monaca carmelitana (S. Elisabetta della Trinità) alla sorella (Margherita: familiarmente *Guite*) che è alle prese con la vita di famiglia, il marito, le bambine ecc.

Un bell'esempio di come le cose che diciamo sono “quotidiane” in ogni stato di vita:



1. Santa Elisabetta della Trinità

“Mia cara sorellina,

... Tu sai quanto mi piace che tu mi permetta d'entrare nel tuo cielo, in quello che lo Spirito Santo crea in te. (...).

Ho letto or ora in S. Paolo delle cose splendide sul mistero dell'adozione divina, e naturalmente ho pensato a te: sarebbe ben strano se non fosse così. Tu che sei mamma e sai quali profondità d'amore Dio ha messo nel tuo cuore per le tue bambine, puoi cogliere la grandezza di questo mistero. Figli di Dio! Non ti fa trasalire tutto questo, Guite cara? Ascolta le parole del mio caro S. Paolo: «Dio ci ha scelto in lui prima della creazione. Egli ci ha predestinato all'adozione dei figli per far risplendere la gloria della sua grazia», ciò significa che nella sua onnipotenza sembra che egli non possa fare nulla di più grande. Ascolta ancora: «Se siamo figli, siamo anche eredi». E qual è questa eredità? «Dio ci ha resi degni di aver parte all'eredità dei Santi nella luce» e poi, come per dirci che quanto non è un lontano avvenire, l'Apostolo aggiunge: «Voi perciò non siete più degli ospiti o degli stranieri, ma siete nella città dei Santi e della casa di Dio» e ancora «La nostra vita è nei cieli». Oh, Guite, questo cielo, questa casa del Padre nostro, è nel centro della nostra anima. Come potrai vedere in S. Giovanni della Croce, quando siamo nel più profondo centro di noi stessi, siamo in Dio. Non ti pare che tutto ciò sia tanto semplice, tanto consolante? Attraverso tutte le cose, in mezzo alle sollecitudini materne, mentre sei tutta dei tuoi angioletti, puoi ritirarti in questa solitudine per abbandonarti allo Spirito Santo perché ti trasformi in Dio.

Oh, egli imprima nella tua anima l'immagine della bellezza divina affinché il Padre, chinandosi su di te, non veda più che il suo “Cristo” e possa dire: «Questa è la mia figlia diletta nella quale ho posto tutte le mie compiacenze». Oh, sorellina, in cielo gioirò vedendo comparire così bello il mio Cristo nella tua anima. Non sarò gelosa, ma con una fierezza di mamma, gli dirò: «Sono io, povera miserabile, che ho generato quest'anima alla vostra vita». San Paolo parlava così dei suoi ed io sono davvero presuntuosa a volerlo imitare, che ne dici? Nell'attesa, *crediamo all'amore* con S. Giovanni e dal momento che lo possediamo in noi, che importano le notti che possono oscurare il nostro cielo, che importa se Gesù sembra dormire? Oh, riposiamo noi pure accanto a lui, siamo del tutto calme e silenziose, non lo svegliamo, ma aspettiamo nella fede: quando Elisabetta e Odetta sono tra le braccia della loro mamma, credo si diano poco pensiero se c'è il sole o se piove. Imitiamo le care piccole: viviamo tra le braccia del buon Dio con la stessa semplicità! (Lettera 210, alla sorella Margherita).

2. C. de Foucauld, Dal *Regolamento per i fratelli del Sacro Cuore* (composto da Charles de Foucauld nel 1899):

«Per venerazione verso la Parola di Dio, noi teniamo perennemente questo Libro che è il nostro tesoro, nella cappella, accanto al Santissimo Sacramento, sotto il raggio della lampada del Tabernacolo, la quale arderà sia dinanzi al Corpo del nostro Dio che dinanzi alla sua sacra Parola».

«Cercate di trovare il tempo per leggere alcune righe dei santi Vangeli, procedendo ogni giorno di seguito, in modo che, entro un certo tempo, essi passino interamente sotto i vostri occhi, e dopo la lettura (che non deve essere lunga: dieci, quindici, venti righe, un mezzo capitolo al massimo) meditate per qualche minuto mentalmente e per iscritto sugli insegnamenti contenuti nella vostra lettura. Bisogna cercare di impregnarsi dello Spirito di Gesù, leggendo e rileggendo, meditando e rimeditando senza sosta le sue parole e i suoi esempi: che essi facciano nella nostra



anima come la goccia d'acqua che cade e ricade su una lastra di pietra, sempre allo stesso posto» (*Opere spirituali* p. 139).

«Dobbiamo cercare di capirla questa parola amata: colui che ama non si accontenta d'ascoltare la parola dell'essere amato come una gradevole melodia, ma cerca di afferrare, di capire le minime sfumature; lo si desidera tanto più quanto più si ama, perché tutto ciò che viene dall'essere amato ha valore, soprattutto le sue parole che sono come qualcosa della sua anima. Quale dolcezza ineffabile in questo colloquio col nostro Dio! Quale incomparabile grazia, da parte sua, di aprirsi, di mostrarsi a noi, di darsi a noi, facendosi conoscere; di darsi a noi, manifestandoci di sé quanto mai avremmo potuto intuire e rivelandocene con le sue stesse labbra tanti particolari! Quale bontà si riversa abbondante su di noi! Come, o mio Dio, ci troviamo sommersi dalle onde del tuo amore! Ogni parola della Sacra Scrittura è una grazia delicatissima e *amorosissima* del nostro Beneamato che ci parla e ci parla di Sé. Ascoltiamo, leggiamo, accogliamo *amorosamente* ogni parola del nostro Beneamato... Nel fondo dei nostri cuori facciamo ad ogni parola dei Libri Santi l'accoglienza *amorosa* della sposa che sente la voce dello sposo: "La mia anima si è disciolta dentro di me, quando Egli ha parlato...". Restiamo *amorosamente seduti ai piedi di Dio*» (*Nouveaux Ecrits Spirituels*, 4-5).

«Mio Dio, quanto sei buono nel far parlare così di te tutte le pagine del V.T.! E buono lo sei ora che ci fai approfittare di tutti questi beni, facendoci leggere il Vangelo non solo nel Nuovo Testamento, ma anche in tutte le pagine del Vecchio» (*Opere spirituali*, p. 66).

3. Madeleine Delbrêl (*La gioia di credere*):

«Il Vangelo è il libro della vita del Signore ed è fatto per diventare il libro della nostra vita. Non è fatto solo per essere capito. Leggerlo è incamminarsi verso la soglia del mistero. Non è fatto per essere letto, ma per essere accolto in me. Ogni parola è spirito e vita, non attende che l'avidio desiderio del cuore per precipitarsi in esso. Le parole dei libri umani si comprendono e si soppesano. Le parole del Vangelo sono esse che ci assimilano, ci impostano, ci modificano»
«Quando teniamo il Vangelo tra le mani, dobbiamo pensare che lì abiti il Verbo che vuole farsi carne in noi, impadronirsi di noi, perché con il Suo cuore innestato nel nostro cuore e con il Suo spirito comunicante col nostro spirito, noi diamo nuovo inizio alla Sua vita in un altro luogo, in un altro tempo, in un'altra società».

«Bisogna leggere il Vangelo –tenuto dalle mani della Chiesa– come si mangia il pane».

4. C. Péguy (*Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano):

«Le parole di (della) vita, le parole vive non si possono conservare che vive nutrite vive,
Nutrite, portate, scaldate, calde in un cuore vivo.
Per nulla conservate ammuffite in piccole scatole di legno o di cartone.
Come Gesù ha preso, è stato costretto a prendere corpo, a rivestire la carne
Per pronunciare queste parole (carnali) e per farle intendere,
Per poterle pronunciare,
Così noi, ugualmente noi, a imitazione di Gesù,
Così noi che siamo carne, dobbiamo approfittarne,
Approfittarne del fatto che siamo carnali per conservarle,



Per scaldarle, per nutrirle in noi vive e carnali,
...
Come una madre carnale nutre, e fomenta sul suo cuore il suo ultimo nato,
Il suo lattante carnale, sul suo seno,
Ben posato nella piega del suo braccio,
Così, approfittando del fatto che siamo carnali,
Dobbiamo nutrire, abbiamo da nutrire nel nostro cuore,
Con la nostra carne e col nostro sangue,
Col nostro cuore,
Le Parole carnali,
Le parole eterne, temporalmente, carnalmente pronunciate.
Miracolo dei miracoli, bambina, mistero dei misteri.
Perché Gesù Cristo è divenuto nostro fratello carnale
Perché ha pronunciato temporalmente e carnalmente le parole eterne,
In monte, sulla montagna
È a noi, infermi, che è stato dato,
È da noi che dipende, infermi e carnali,
Di far vivere e di nutrire e di mantenere vive nel tempo
Quelle parole pronunciate vive nel tempo.
Mistero dei misteri, questo privilegio ci è stato dato,
Questo privilegio incredibile, esorbitante,
Di conservare vive le parole della vita,
Di nutrire col nostro sangue, con la nostra carne, col nostro cuore
Delle parole che senza di noi ricadrebbero scarnite».

Alla fine: mi resta ancora una domanda che da qualche tempo rivolgo a me stesso e che voglio condividere con voi, per studiare la possibilità di iniziare assieme un piccolo lavoro. Se siamo convinti che la Sacra Scrittura contiene tutte le domande che il Padre Celeste e Cristo Sposo ci hanno già fatto, e che vorrebbero ripeterci qui e ora in forma personalizzata...

Se siamo convinti che essa contiene anche tutte le risposte che qui e ora, in forma personalizzata, il Padre e il Figlio vorrebbero ascoltare da ciascuno di noi...

Perché non le cerchiamo e le raccogliamo dalla Scrittura per averle più facilmente tra le mani e nel cuore?

Perché non perdere un po' di tempo a mettere assieme tutte le frasi, le domande, le proposte, gli inviti, che Dio ci fa e poi, da un'altra parte, tutte le risposte che noi possiamo o potremmo dargli. Sono tutte contenute nella Scrittura. Verrebbe fuori un bel libretto che possiamo intitolare "Dialogo di ... (nome) con Dio Padre, con Gesù Cristo Sposo, con lo Spirito Santo Amore. E questo in fondo è il senso di tutti i libri della Scrittura, poter arrivare ad un dialogo d'amore.

Per capire quello che intendo dire basta che rileggiamo il Salmo 119: da solo contiene 176 versetti che in realtà sono un elenco di 176 risposte che potremmo dare a Dio.

Forse molte di esse ci riguardano da vicino.

Buon lavoro,

P. Antonio Maria Sicari